

Borsa
-0,53
Indice
Mib 1120
(+12 dal
4-1-1988)



Lira
Perde
terreno
contro
le divise
forti



Dollaro
Più debole
mentre sale
la sterlina
(in Italia
1250,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Torino Pininfarina: Finanziaria da rifare

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Un conservatore in ascesa ed uno sllurato, ovvero il Sergio Pininfarina, prossimo presidente della Confindustria, ed il Giovanni Goria, malamente sfrattato da Palazzo Chigi. Si son passati idealmente il testimone, duettando ieri mattina in perfetta armonia davanti ad una platea di imprenditori torinesi, con Agnelli e Romiti che assistevano compiaciuti in prima fila.

Pininfarina doveva dedicare la sua prima sortita ufficiale all'assemblea annuale dell'Unione industriali di Torino, la città della Fiat che lo ha imposto alla rarissima carica di presidente della Confindustria. Memore però dei contrasti che la sua designazione ha suscitato tra gli industriali di altre città, ha presentato una relazione concordata col presidente uscente Lucchini, per dare un segno di continuità.

Intervenendo dopo il presidente torinese Giuseppe Pichetto, che aveva rivendicato dalle forze politiche ulteriori riduzioni del costo del lavoro ed un più forte sostegno alle esportazioni, Pininfarina ha rincarato la dose. Ha cominciato attaccando la legge finanziaria, che per lui è tutta da rifare: interessi particolari e spirito corporativo, continue modifiche e imboscate parlamentari, hanno prodotto un risultato «estremamente deludente, in contrasto con le esigenze dello sviluppo». Perentoria quindi la richiesta: «Il nuovo governo dovrà riscrivere la manovra economica».

Ma riscriverla come? Blocando l'espansione della spesa pubblica ed il ricorso a nuove tasse che caricano «di un peso eccessivo ed ingiusto i costi delle imprese e le buste paga dei lavoratori». E su questo si è aperto un confronto con i sindacati. Dove confronto e convergenze invece non possono esserci è sulla richiesta di ripensare un tetto pensionistico, affinché le assicurazioni private possano fare profitti con le pensioni integrative.

Le richieste più esplicite e brutali sono state quelle sulle relazioni sindacali. Bisogna fare, ha detto Pininfarina, come la signora Thatcher, realizzando anche in Italia una svolta che abbia per obiettivi una politica salariale legata alle compatibilità economiche, una regolamentazione in linea con gli altri paesi europei e la eliminazione delle rigidità, dei vincoli e degli oneri impropri.

Alla politica di Margaret Thatcher, per ingraziarsi l'uditorio, si è ispirato anche Giovanni Goria. Dopo aver dichiarato che non poteva mancare all'incontro con gli amici industriali («Tra di noi non c'è bisogno di molte parole per capirci...») anche se è ormai un «presidente dimezzato», ha teorizzato un nebuloso «patto forte tra tutti coloro che vogliono bene al paese per modernizzarlo».

Cosa vuol dire modernizzare? Vuol dire, ha subito chiarito Goria, eliminare le inefficienze e disconomie che penalizzano la competitività dei nostri prodotti da quando escono dai cancelli delle fabbriche e quando arrivano sui mercati stranieri. La ricetta per farlo? Privatizzare a tutto spiano anche i servizi pubblici: «Un Comune avrà diritto di decidere la rete dei trasporti urbani, ma poi non vedo perché l'azienda tranviaria non debba gestirla privatamente». Il dubbio che possa non esservi inefficienze anche all'interno delle aziende private, come quelle che ci rendono sempre più dipendenti dall'importazione di tecnologie avanzate straniere, non lo ha nemmeno sfiorato.

Lapidario è stato alla fine il giudizio di Gianni Agnelli. «Le osservazioni di Pininfarina sono quelle che mi aspettavo». In quanto a Goria, lo ha ignorato.



Carlo De Benedetti

Intervistato da Biagi (stasera in tv) il finanziere non smentisce di puntare alla gestione della casa editoriale. Vendita dell'Olivetti? «Una balla»

Ora De Benedetti vuole la presidenza Mondadori

Tenta di comprarsi una fetta sostanziosa del Belgio e intanto vende la Buitoni; mira alla Mondadori e intanto forse pensa di mollare l'Olivetti: non c'è grande affare in Europa, si direbbe, nel quale il nome di Carlo De Benedetti non sia tirato in ballo, più o meno a proposito. Ma lui cosa ne pensa davvero? Qualcosa di sé è andato a dirlo a Enzo Biagi, per «il caso» di questa sera. (Raiuno, 20,30).

DARIO VENEZONI

MILANO. «È vero che tra poco lei assumerà la presidenza della Mondadori?», ha chiesto a un certo punto Biagi. De Benedetti ha risposto lapidario: «È un'ipotesi». Ma che peso abbia in verità questa «ipotesi» lo si è capito subito dopo, quando l'intervistato ha chiesto al presidente della Olivetti se non pensa che sia un male che i grandi gruppi controllino direttamente le grandi concentrazioni editoriali. So che si paventa questo pericolo, ha risposto in sostanza De Benedetti, il quale ha quindi proposto un «patto» a Biagi, «visto che lei lavora, se non sbaglia, anche per la Mondadori: vediamo così tra un anno, stabiliremo allora se c'è stata o no una interferenza, un impegno che la dice lunga sulle reali intenzioni dell'uomo, per il quale dunque la presidenza della maggiore casa editrice italiana è

assai più che una «ipotesi», se è vero che si sente già di assumere di questi impegni.

La nomina di De Benedetti a presidente della Mondadori dovrebbe in pratica essere questione dei prossimi mesi, se non addirittura delle prossime settimane. Si sa del resto che gli ora nel suo peripetico in Europa e nel mondo il presidente della Olivetti riesce a ritagliare dei margini per occuparsi anche delle questioni editoriali, discutendo con diversi interlocutori dei suoi svariati progetti. Nel programma del futuro presidente, a quanto si sa, c'è ancora largo spazio per l'idea della fusione tra Mondadori e l'Espresso e per importanti alleanze internazionali.

Sullo sfondo, ovviamente, si staglia il contorno della televisione, problema del problema per ogni grande industria editoriale. Ma l'emittenza

televisione privata italiana ha in Italia essenzialmente due nomi: Berlusconi e Fiat; dovendosi scartare per forza di cose questa, non rimane che quello. Una alleanza tra i due imperi della comunicazione sembra oggi meno improbabile rispetto a un anno fa.

Ma queste sono ipotesi, cose di cui De Benedetti non parla. Vediamo invece le sue dichiarazioni, andando necessariamente per capitoli.

BUITONI - La vendita della Buitoni alla Nestlé, ha ricordato De Benedetti, ha fruttato agli azionisti un capitale 7-8 volte superiore rispetto a quello investito tre anni fa. Lamentarsi per la cessione dell'azienda italiana agli stranieri è «stupido», perché la formazione del mercato unico europeo del '92 sarà per forza un processo di andare e venire, di società comprate e vendute.

OLIVETTI - La notizia che starebbe per mollare la società di Ivrea alla Stet per il suo presidente è «una palla». Parlando in seguito con i giornalisti, De Benedetti ha confermato un vecchio impegno, annunciando che almeno per i prossimi 5 anni farà il presidente della Olivetti.

L'INDUSTRIALE - A chi lo accusa di essere un buon finanziere ma un industriale dal fiato corto, replica rivendicando semmai buone doti di industriale. «Altro che centomila», sono 25 anni che corro. «Sono invece ancora un pessimo finanziere, ma sto imparando».

LE PROSPETTIVE - Nel futuro del mondo occidentale il presidente della Olivetti continua a vedere l'ombra della recessione «attorno all'89». Gli Stati Uniti vengono da una lunga fase di espansione, che

In ribasso sette Borse mondiali su nove

Il mercato azionario di New York ha registrato un ribasso dello 0,97% pari a 20,23 punti dell'indice Dow Jones. Il denaro degli investitori si stava spostando ieri sui titoli del Tesoro Usa a lunga scadenza. La tendenza è generalizzata: ribassi simili, dall'1,50% di Parigi allo 0,23% di Amsterdam, si sono verificati in sette delle nove principali borse mondiali (quella di Tokio era chiusa). I mercati reagiscono alle valutazioni della scorsa settimana, ora giudicate troppo positive, sulla sostenutezza della congiuntura e la possibilità di ridurre gli squilibri commerciali. Il dollaro è sceso di un paio di lire, a 1250.

Da giovedì privatizzazione della Volkswagen

L'operazione era annunciata, ma rinviata parecchie volte. E giovedì prossimo inizierà il processo di privatizzazione della più nota azienda automobilistica tedesca, la Volkswagen, a cinquant'anni dalla sua fondazione. Lo stato federale cede così l'intera sua partecipazione alla fabbrica del «Maggiolino». Si tratta di un pacchetto di 4,8 milioni di azioni del valore nominale di 50 marchi, collocate al prezzo di 238 marchi ciascuna. E il 16% del capitale avente diritto al voto. Una parte delle azioni dovrebbe essere riservata ai dipendenti del gruppo Volkswagen.

Per l'Istat l'Italia è largamente «terziarizzata»

Secondo le ultime valutazioni dell'Istat, l'Italia è ormai largamente «terziarizzata». Gli occupati nel terziario sono la «maggioranza assoluta» in tutte le regioni, con il 56% del totale dei lavoratori dipendenti. Infatti, su 20.856.000 italiani che lavorano (1986), 11.794.000 sono addetti alle «altre attività», 6.821.000 nell'industria, 2.241.000 nell'agricoltura. Inoltre dovrebbero rientrare nel terziario anche i dipendenti dell'industria e dell'agricoltura che svolgono lavoro impiegatizio. La regione più terziarizzata risulta essere l'Abruzzo con il 28% della popolazione attiva, non lontano dal Lazio (27%) e dalla Lombardia (21%). La Basilicata è invece la meno terziarizzata (15,4%).

Afferro Grandi segretario della Funzione pubblica

Con l'elezione di Affiero Grandi, comunista, 43 anni, ex dirigente della Cgil dell'Emilia Romagna, alla carica di segretario generale s'è concluso il quarto congresso della Funzione pubblica Cgil. Grandi prende il posto di Aldo Giugni. La nuova segreteria nazionale è composta da Pino Schettino, riconfermato segretario aggiunto, Valeria Fedeli, Michele Gentile, Giuseppe Lampis, Patrizia Mattioli, Felice Mazza, Vincenzo Papadia, Achille Passoni, Francesco Piu, Gianni Principe. Il nuovo direttivo, eletto dal congresso, è formato al 35 per cento da donne, come era stato proposto dalle delegate. Il documento politico finale propone, tra l'altro, di «sottoporre i contenuti dei prossimi accordi contrattuali a referendum». Referendum che dovrà essere comunque vincolante per le organizzazioni sindacali.

Ires Cgil «L'evasione fiscale Iva è al 67%»

Nel 1986 a fronte di un milione di lire di Iva versata nelle casse dello Stato si è avuta una evasione pari a 670mila lire. Lo rileva una ricerca condotta dall'Ires, il centro studi della Cgil, sul regime forfettario previsto dalla «Visentini-ter» che verrà ufficialmente presentata giovedì prossimo. La ricerca si basa, da una parte, sui dati della contabilità nazionale (Istat) relativi all'insieme dei consumi, beni e servizi prodotti, e dall'altra su quelli dell'Amministrazione tributaria (ministero delle Finanze) relativi appunto all'Iva realmente versata. Dal raffronto dunque tra iva teorica ed Iva versata è balzata alla luce l'Iva evasa.

Inflazione del 3,5% annuo nei paesi Ocse

L'inflazione nei 24 paesi dell'Ocse ha registrato a gennaio un incremento mensile dello 0,2% contro lo 0,1% di dicembre, mentre nell'arco dei dodici mesi terminati a gennaio la variazione è risultata del +3,5% contro il +3,7% di dicembre. I prezzi dell'energia sono scesi dello 0,7% a gennaio, mostrando una flessione particolarmente sensibile negli Usa, in Giappone, Germania, Francia. Nell'arco dei dodici mesi poi i prezzi dell'energia sono cresciuti complessivamente del 1,7%.

RAUL WITTENBERG

Noti solo oggi i risultati dell'Oppa Sgb

MILANO. Un ritardo, attribuito a complicazioni intervenute nel sistema di comunicazione tra le banche interessate, ha impedito nel pomeriggio la pubblicazione dei dati conclusivi dei risultati dell'Oppa lanciata dalla Cers nel tentativo di incrementare la propria quota nella Sgb. «Quando arriveranno i risultati - aveva detto in mattinata De Benedetti - vedrete che sono migliori di quanto molti hanno scritto». Ma per conoscere il dettaglio bisognerà attendere fino ad oggi, quando riapranno gli uffici delle banche incaricate e quelli della Commission Bancaire, che è la vera destinataria della comunicazione ufficiale della Cers.

Sul fronte delle trattative tra le parti per una delimitazione del conflitto prima dell'assemblea generale del 14 aprile, nessuna novità di rilievo. «Non negoziare con De Benedetti fino a che non rinuncerà alla sua intenzione egemonica», ha detto un portavoce della Suez, la finanziaria francese che guida la cordata avversaria dell'italiano. Ma questi, al termine dell'intervista a Biagi presso la Rai, ha confermato di puntare ad avere la gestione della società. «La Suez è una finanziaria, e fa della finanziaria. Noi siamo industriali, e rivendichiamo la gestione industriale. Io poi - ha proseguito - sono abituato a fare così, non credo nei comitati di gestione. Credo a uno che decide, sotto il controllo del consiglio di amministrazione». E forse questo un modo per dire che De Benedetti non rivendica la maggioranza anche in seno al consiglio?

I due fronti sono alle prese con i conti dell'impresa: la Suez ha lanciato un aumento di capitale di circa 1.000 miliardi di lire. Quanto agli italiani, De Benedetti ha annunciato che il suo gruppo ha investito nell'affare 1.500 miliardi, precisando che «Cerus aveva i mezzi e i crediti per far fronte a questo impegno». □ D.V.

Buitoni francese, ora la vuole la Saint Louis

MILANO. Ma quanto vale davvero la Buitoni? La domanda è circolata tra gli ambienti finanziari, presi alla sprovvista dal clamoroso annuncio della vendita miliardaria del gruppo alla Nestlé. «Io ho fatto un po' di conti, riguardando i bilanci - dice l'agente di cambio Isidoro Alberini - e sono arrivato alla conclusione che gli svizzeri hanno pagato quasi 1.000 miliardi l'avviamento della società. È un prezzo incredibile, che fa saltare tutti i criteri di valutazione usati fin qui».

Eppure, ancora non si è placato il dibattito su questo punto, che già arriva qualcuno a rilanciare: la Saint Louis Bouchon, colosso agroalimentare francese, ha fatto sapere ieri di essere pronta a pagare 654 miliardi per la sola Buitoni francese, escludendo l'altro giorno alla Nestlé. Una offerta superiore a quella degli svizzeri, ma che non ha emozionato più di tanto i contrattanti dell'affare: sempre -

Per il Romagnolo la Fiat scende in campo

BOLOGNA. Sul Credito romagnolo, seconda banca privata italiana (prima per redditività), si sta preparando uno scontro tra il gruppo De Benedetti che, insieme ad alcuni industriali locali, cerca di creare un vero e proprio sindacato di controllo per far valere una maggioranza alla prossima assemblea dell'istituto che si terrà il 29 aprile e la Fiat per nulla convinta di questo disegno ed intenzionata a costruire una cordata antidebenedettiana. Per la verità, Agnelli l'ha a poco tempo fa ha cineschiato, facendo capire di essere poco convinto dell'avventura sotto le Due Torri. Poi, ieri, con una dichiarazione di Franco Grande Stevens amministratore della Sogepar, controllata dalla Fiat Auto, è entrata in campo. «Un sindacato di blocco e di voto - ha detto Stevens - come quello che si sta organizzando (gruppo De Benedetti, ndr)

serve a dare il controllo a chi, nell'ambito del sindacato, ha il maggior peso e quindi il controllo del Romagnolo; al punto che si giunge persino a designare il presidente del Consiglio di amministrazione... in tal modo - ha proseguito Stevens - si prevarica sulla maggioranza composta di tanti piccoli azionisti liberi e indipendenti e si prevarica sul Consiglio di amministrazione». Una dichiarazione precisa che suona come un vero e proprio squillo di trombe. Non è da escludere che proprio sul Romagnolo, tra ingegneri e avvocati si arrivi alla prima vera sfida italiana, un duello alla luce del sole, davanti alla stampa e senza patteggiamenti. Insomma, dopo la vicenda Sgb per De Benedetti è arrivata l'ora della sfida al grande principe del capitalismo italiano e l'assemblea bolognese sembra essere il «corale» giusto. □ M.C.

Dopo tre anni, check-up Cgil sulle relazioni industriali. Non bastano le regole se non c'è una vera strategia. Iri-sindacato, il protocollo vuoto

Non ha funzionato. Meglio: i limiti, le insufficienze sono state più delle «potenzialità». A qualche anno di distanza dalla firma del «protocollo Iri» (quell'insieme di norme che avrebbero dovuto fissare le regole del conflitto e che avrebbero dovuto prevenirlo) la Cgil ripensa quell'esperienza. L'occasione è la presentazione di un libro scritto da due studiosi dell'Università di Bari.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Non a caso sono stati scelti due docenti esterni al sindacato (Maurizio Ricci e Bruno Veneziani): la Cgil ha voluto così avere il quadro più oggettivo possibile della situazione. I risultati dell'indagine? Sono stati presentati ieri in un incontro al Cnel, presenti esponenti politici e imprenditori. Si comincia con un'autocritica, anche nel sindacato

re. Non riguardava i contenuti delle scelte imprenditoriali. Il sindacato - ha proseguito il presidente dell'Iri - non può accusare di fallimento «il protocollo» solo perché le imprese pubbliche non sono d'accordo su tutto con l'impostazione di Cgil, Cisl e Uil».

Insomma Paci ha rivendicato a sé il merito del «protocollo», raggiunto grazie alla disponibilità della sua associazione al confronto col sindacato. «Una disponibilità - gli farà però poi notare Bassolino - una presenza originale nel mondo imprenditoriale che comunque negli ultimi anni s'è andata appannando: sempre più l'Iri s'è appiattito sulle posizioni degli imprenditori privati».

«E allora - dirà Fausto Ber-

tinotti, segretario generale della Cgil che ha concluso il dibattito al Cnel - ecco le cose come stanno: è vero che il «protocollo» è stato progettato solo come sistema di procedure. Doveva essere un elemento propedeutico alla negoziazione. Ma ha fallito proprio perché l'Iri e l'Intersind non ha mai creduto nella negoziazione. Dirò di più: è fallito proprio perché l'Iri e l'Intersind non ha mai avuto una vera politica economica sulla quale confrontarsi con il sindacato».

Insomma «il protocollo» era uno strumento che doveva servire a qualcosa nella quale l'associazione degli imprenditori non credeva. E ora che fare? La domanda se l'è posta ancora Bassolino: chiudere quest'esperienza o andare avanti? Il dirigente comunista

Prezzi all'ingrosso. Anche a gennaio un rallentamento del tasso di inflazione

ROMA. Rallentamento in gennaio nella dinamica dei prezzi all'ingrosso: l'Istat ha registrato un tasso di crescita tendenziale (rispetto cioè allo stesso mese del 1987) del 3,9 per cento mentre nel dicembre 1987 il tasso tendenziale era del 4,7 per cento. Su base mensile l'indice Istat dei prezzi all'ingrosso è cresciuto dello 0,3 per cento. Il rallentamento trova conferma anche in una nuova rilevazione Istat, quella dei prezzi alla produzione praticati dalle imprese industriali: in gennaio tale nuovo indice ha segnato un calo dello 0,1 per cento sul mese precedente, mentre l'aumento sul gennaio 1987 è stato del 2,2 per cento, contro il 3,5 per cento del dicembre 1987.

